



EXPO 2015: UN FATTO MILANESE O UN'OPPORTUNITA' PER IL PAESE?

Sottotitolo:

Riceviamo da Enrico Maggiore, amministratore delegato di Innventure Innovazione e Sviluppo un contributo che volentieri pubblichiamo come stimolo ad un dibattito sull'importante tema dell'Expo. Tanti interrogativi che attendono una risposta.

di Enrico Maggiore

Milano, nelle ultime settimane, è stata sede di due convegni internazionali sulla nutrizione. Il 18 e 19 novembre si è svolto presso lo IULM il primo Forum Internazionale su "Sicurezza alimentare e agro-biodiversità" organizzato dal Comitato scientifico di Expo 2015. Il 30 novembre e il 1° dicembre, il Barilla Center for Food and Nutrition ha realizzato in Bocconi il suo 2° Forum sull'alimentazione e la nutrizione. I due convegni hanno ospitato scienziati, economisti sociologi di fama internazionale. I temi emersi durante i due Forum mi spingono a porre alcuni interrogativi sul significato e l'utilità di Expo 2015.

I due Forum hanno infatti confermato come la scienza, grazie agli sviluppi della genomica, possiede oggi molte soluzioni al problema della fame nel mondo. Allo stesso tempo, hanno però rafforzato l'ipotesi che la ricerca "da sola" non sia sufficiente a risolvere i problemi dello sviluppo. Citando Marco Vitale, gli elementi fondamentali dello sviluppo sono tre: buon governo, scienza e spirito imprenditoriale. Il buon governatore deve identificare il problema e creare le condizioni per risolverlo, gli scienziati "assieme" devono trovare le soluzioni tecniche ma poi è necessario che queste soluzioni si traducano in sistemi produttivi, distributivi, di consumo. E questo implica infrastrutture (strade, acqua, sistemi educativi), tecnologie (per la produzione, lo stoccaggio e il trasporto delle merci) e sistemi di management capaci di sviluppare professionalità specifiche e stimolare negli individui e nei gruppi lo spirito imprenditoriale. Solo in questo modo la scienza conquista la sua "utilità" e produce risultati economici e sociali misurabili.

Credo che la sfida di chi voglia occuparsi seriamente di sicurezza alimentare sia proprio nella capacità di "mettere in filiera" scienza e sviluppo. Si tratta di capire allora che cosa l'Expo vorrà concretamente fare per questo problema soprattutto in un momento di grandi cambiamenti come quello attuale e in un contesto di scarsa chiarezza politica in ambito sia nazionale sia internazionale che oggettivamente non facilitano il compito degli organizzatori dell'Expo.

È evidente però che il tema chiave ("Feed the planet") non sia stato sviluppato adeguatamente. Si è parlato più di contenitori che di contenuti e non si è mobilitato in

modo sistematico il Paese per far diventare questo evento un evento nazionale. Credo che, alla luce dell'ultimo riconoscimento formale del BIE (avuto il 23 novembre), sia necessario definire "bene": 1) cosa l'Expo vorrà concretamente fare sul problema specifico della nutrizione (al di là dello sviluppo infrastrutturale della città e del territorio che l'evento produrrà); 2) in che modo il resto del Paese verrà coinvolto in questo evento.

Lo scenario di riferimento è certamente complesso e pieno di contraddizioni. Tuttavia, cogliendo alcune indicazioni provenienti da fonti anche molto autorevoli e leggendo alcuni dati, emerge la necessità – a parer mio - di un modello di "esposizione universale" più moderno, utile e responsabile di quello che è stato sino ad oggi ipotizzato:

1. In occasione dell'ultimo G20 di Seul (novembre 2010), il Papa Benedetto XVI ha fatto un appello per un «rilancio strategico dell'agricoltura non in senso nostalgico ma come risorsa indispensabile per il futuro».
2. I dati FAO indicano che, ogni anno, 17 Ml di persone - in gran parte bambini - muoiono di fame (45.000 persone al giorno!).
3. L'Italia sta riducendo i propri contributi a favore della cooperazione internazionale e invece di avvicinarsi alla soglia dello 0,56% del Pil come aveva concordato con gli altri Stati europei, negli ultimi tre anni ha versato solo lo 0,2%. Contemporaneamente altri Stati come Svezia (0,96%), Danimarca (0,88%) e Olanda (0,83%) hanno già da tempo superato i loro target. Va anche detto che l'obiettivo dello 0,56% riguarda l'intera Europa e che gli accordi prevedono un aumento allo 0,7% nel 2015. Questo fatto ha prodotto dure critiche nei confronti del nostro Paese durante il summit dell'ONU di New York (settembre 2010) in cui si è fatto il punto sugli obiettivi del Millennio. Da più parti è stato evidenziato che «quasi la metà (il 40%) degli aiuti promessi dalla UE ai Paesi più poveri non è stata versata per colpa dell'Italia». Va ricordato che il primo degli 8 obiettivi del millennio consiste nella riduzione entro il 2015 del 50% della popolazione che soffre la fame, che è essenzialmente il tema chiave dell'Expo. La posizione del nostro governo sulla cooperazione, seppur in parte comprensibile, non aiuta affatto gli organizzatori di Expo 2015, tenuto conto che l'evento riguarderà proprio un tema connesso allo sviluppo e che ci saranno tutti i riflettori del mondo puntati sul nostro Paese. Ma questi elementi, a maggior ragione, devono far riflettere gli organizzatori dell'Expo. Dalla qualità delle loro scelte infatti non dipenderanno soltanto le critiche che gli altri Paesi continueranno a fare all'Italia (sia gli Stati membri in Europa che quelli fruitori degli aiuti) ma probabilmente dipenderanno anche le adesioni e le partecipazioni attive alla manifestazione del 2015.
4. L'economista africana Danbisa Moyo, autrice di "Dead Aid: Why Aid is Not Working and How There is a Better Way For Africa" pubblicato nel 2009, afferma (forse ottimisticamente ma anche molto responsabilmente) che lo sviluppo dell'Africa non dipende dagli aiuti economici ma dai supporti organizzativi e dai trasferimenti di conoscenza che essa riceve. «Non vogliamo soldi!», afferma. «Vogliamo soltanto essere accompagnati nello sviluppo». La stessa cosa aveva dichiarato l'ex presidente del Ghana John Kufuor lo scorso anno a Milano, in occasione della sua nomina a presidente della fondazione Alliance for Africa promossa dalla Città di Milano e dalla Regione Lombardia.
5. Le attese di molti Paesi sulle risposte che l'Expo riuscirà a dare ai problemi dello sviluppo agricolo sono alte. I ministri dell'Agricoltura di Burkina Faso, Ciad, Namibia, Mozambico, Sierra Leone, Niger e Sud Africa intervenuti a Milano in occasione dell'avvio delle attività di Alliance for Africa hanno chiaramente indicato che il problema chiave dei loro Paesi è l'aumento della produttività delle

produzioni di grano e di riso. I rappresentanti di Argentina e Venezuela presenti al "Food security forum" di novembre hanno ribadito la necessità di intervenire sull'intera filiera agricola come opportunità di sviluppo delle aree più povere dell'America latina.

6. In Italia la filiera agroindustriale "allargata" (includendo quindi non soltanto la produzione agricola e la trasformazione agroalimentare ma anche la produzione di trattori e macchine per l'agricoltura, di impianti per la trasformazione e per il packaging alimentare, dei sistemi di controllo e dei materiali e servizi a supporto della filiera) è di fatto la prima industry. In alcuni suoi segmenti, l'Italia vanta una leadership a livello mondiale.
7. La R&S sui temi dell'alimentazione è un'attività diffusa su tutto il territorio nazionale. "Tutte" le regioni italiane (con i loro sistemi industriali, di ricerca e della formazione) possono fornire risposte concrete a problemi alimentari di diverso tipo. In Sicilia, ad esempio, ma anche in Puglia, Emilia Romagna, Campania e Lombardia vi sono ottime competenze scientifiche sulla produzione di frumento in condizioni di aridità o semiaridità. Lo stesso discorso vale per il miglioramento della produttività delle produzioni di riso, pomodoro, latte, etc., per la tracciabilità delle filiere agro-alimentari, la creazione delle banche di germoplasma per la protezione della biodiversità, etc.

Alla luce di queste riflessioni, voglio porre alcuni interrogativi:

1. Durante il Forum sulla food security è emersa l'eventualità che l'Expo sia costretta (per insufficienza di fondi) a seguire un percorso più orientato alla discussione, alla comunicazione, alla sensibilizzazione; un percorso volto a fornire indicazioni e a sollecitare interventi che "altri" dovranno svolgere. Ma non sarebbe più utile, invece, realizzare un'Expo più orientato alla soluzione dei problemi? Un'Expo capace di coagulare le energie migliori a livello internazionale per realizzare iniziative concrete in quei Paesi dove il problema della nutrizione è prioritario e in cui operano governi seri e responsabili? Progetti validi sapranno attrarre le risorse necessarie dai gruppi industriali più illuminati e dalle fondazioni interessate allo sviluppo come ad es. la Bill & Melinda Gates Foundation.
2. Il lascito dell'Expo al territorio milanese – è previsto - consisterà in un grande orto botanico e in un centro di sviluppo sostenibile. Ma Milano ha veramente la necessità di un orto botanico di quel tipo? I suoi progettisti hanno valutato i suoi costi di gestione visto che esso dovrà realizzare le condizioni climatiche di tutte le latitudini del mondo? Non sarebbe più utile destinare queste risorse ai progetti di sviluppo e far diventare l'Expo 2015 "l'esposizione universale dei progetti di innovazione e di sviluppo della filiera agroalimentare" mettendo in evidenza i casi esemplari di successo e indicando quali sono le condizioni concrete per lo sviluppo? In secondo luogo, che tipo di relazioni si creeranno fra il nuovo centro di sviluppo sostenibile e le strutture di R&S localizzate nelle diverse regioni italiane? Si duplicheranno le competenze o come è auspicabile si tratterà di uno strumento di coordinamento internazionale del network di ricerca italiano, pur eventualmente creando nuove specializzazioni?
3. L'assegnazione dell'Expo all'Italia aveva prodotto una matrice di 485 progetti richiesti da quei Paesi che avevano votato a favore di Milano. Ipotizzando (come ha già fatto il Comitato di pianificazione di Expo) di ridurre questo portafoglio a 150 progetti più strettamente legati al tema della nutrizione: ma non si può partire proprio da queste iniziative e coinvolgere su di esse le regioni italiane? Questo permetterebbe di dare concretezza alla manifestazione visto che si tratta di richieste precise fatte da "clienti" ben definiti e di cogliere la grande opportunità di coinvolgere tutto il Paese in un percorso di innovazione e di apertura internazionale in un settore per noi strategico. Nel 2015 ogni regione potrebbe

esporre i risultati dei propri progetti realizzati in partnership con altre strutture (israeliane, indiane, olandesi, canadesi, etc) e con le ONG operanti nei paesi target. Questo consentirebbe di "responsabilizzare" fortemente le regioni sui risultati da produrre, favorire a livello locale il coordinamento industria-ricerca (utilizzando ad es. la rete di Confindustria e delle università come è avvenuto in Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Veneto e Toscana), aprire le loro strutture scientifiche e industriali a collegamenti internazionali che la stessa Expo avrà favorito e orientato e permetterebbe di mostrare nel 2015 un "paese unito e coordinato" come lo è stato nella fase di candidatura.

4. Il tema dell'alimentazione non riguarda soltanto la fame nel mondo. Vi sono altri temi critici come ad es. l'obesità infantile che nei Paesi occidentali è in forte crescita e che determina problemi cardio-circolatori, forme di diabete e tumori che impattano fortemente sui costi della sanità di questi paesi. Dal punto di vista della comunicazione, l'Expo ha allora una grande opportunità perché potrebbe fungere da cassa di risonanza a livello mondiale e potrebbe ottenere quello che altre organizzazioni non sono, sino ad oggi, riuscite a fare. Perché non creare allora, già da adesso, un canale TV dedicato a questo tema che utilizzi sia le tecnologie web che quelle satellitari che sono quelle più fruibili anche nelle aree meno sviluppate del mondo? Il canale TV potrebbe coinvolgere una enorme quantità di persone (in particolare giovani) sia per la produzione che per la fruizione dei contenuti e potrebbe avere un grande efficacia come strumento didattico e di orientamento dei comportamenti. Potrebbe mostrare a tutti la drammaticità dei problemi della nutrizione ma anche far conoscere i risultati che è possibile ottenere attraverso progetti seri. È necessario che i giovani e soprattutto le donne che hanno un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'Africa, dell'America latina e dell'India sviluppino reciprocamente uno spirito emulativo vedendo cosa altre donne, nelle stesse condizioni, stanno realizzando nei loro Paesi. I forum internazionali dell'Expo sui temi chiave dell'alimentazione come gli OGM, i cambiamenti climatici, il land grabbing, il nuovo colonialismo, il ruolo delle grandi industrie sementiere, le malattie della super nutrizione, etc., potranno essere diffusi ad una platea internazionale e potranno favorire, soprattutto nei Paesi più sviluppati, la costruzione di un pensiero nuovo, più concreto, più solidale.

L'Expo può rappresentare allora un motore di sviluppo formidabile per il sistema economico italiano potendo offrire (in un momento così critico) opportunità concrete non soltanto agli operatori della filiera agroalimentare e dei settori innovativi correlati alla nutrizione (biotech, nanotech, ICT, cleantech) ma anche agli operatori delle telecomunicazioni, del turismo, della cultura e del volontariato. È necessaria ovviamente un'organizzazione che sia in grado di sollecitare, orientare e coordinare questo processo complessivo di sviluppo (globale e locale) affinché nel 2015 i diversi paesi possano "esporre" risultati utili e concreti.

Milano in questo modo potrebbe cogliere due grandi opportunità:

1. Riaffermarsi come motore di sviluppo del nostro paese favorendo in ogni regione una ricaduta economica dei temi dell'Expo;
2. Mostrare al mondo concretezza e solidarietà che sono i tratti salienti della milanesità.

All right reserved © www.allarmemilano-speranzamilano.it - [Informativa sul trattamento dei dati personali.](#)

